

SERGIO BENVENUTI, *I volontari trentini nel primo dopoguerra : [parte terza]*, in «Bollettino del Museo trentino del Risorgimento» (ISSN: 0564-1993), 27/1 (1978), pp. 10-22.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/bomuri>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



I VOLONTARI TARENTINI NEL PRIMO DOPOGUERRA

(Continuazione - v. Bollettino 1977, n. 3)

Ai primi di novembre del 1924 una rappresentanza della *Legione Trentina*, guidata dal presidente Giuseppe Cristofolini, fu ricevuta a Roma da Mussolini. Il Cristofolini lamentò la carente azione governativa in Alto Adige e l'incomprensione delle esigenze amministrative di quella regione da parte della burocrazia centrale. Per il presidente della *Legione* sarebbe stato necessario sostituire numerosi funzionari statali delle varie amministrazioni con altri scelti per capacità, moralità e conoscenza della lingua tedesca, inoltre procedere alla nomina dei segretari comunali di Stato, all'incameramento dei beni degli ex nemici e all'organizzazione del Credito Atesino. Su questi argomenti la rappresentanza della *Legione Trentina* presentò a Mussolini un memoriale che fu accolto favorevolmente. Il Cristofolini illustrò pure la critica situazione economica del Trentino, insistendo per un pronto intervento del governo, perché si giungesse al risarcimento degli ingenti danni di guerra. Il Presidente del Consiglio diede assicurazioni anche su questo punto.

La Libertà dell'11 novembre pubblicava con grande rilievo in prima pagina l'articolo « I Combattenti denunciano al Paese le violenze del 4 novembre », nel quale si faceva appello al governo e al parlamento perché venisse restaurata la legalità. Anche l'*A.N.C.* in data 10 novembre aveva diramato un comunicato in cui rilevava che dall'esame di centinaia di rapporti pervenuti da ogni parte d'Italia si era potuto accertare in modo inoppugnabile che durante le celebrazioni del 4 novembre in molti luoghi i Combattenti erano stati oggetto di dileggio e di aggressioni. Non vi era dubbio sul fatto — proseguiva il comunicato — che la responsabilità di quanto avvenuto era di gruppi o individui appartenenti al P.N.F. e in primo luogo dei dirigenti di questo partito.

È da notare però che i Combattenti, pur condannando fermamente l'operato dei fascisti, continuavano ad avere fiducia in Musso-

lini, come in colui che « molto al di sopra del suo partito » avrebbe potuto far cessare le violenze e rappacificare il Paese. Fra gli stessi fascisti, del resto, si manifestava allora un dissidio fra un'ala moderata che faceva capo a Mussolini e un'ala estremista che trovava il suo leader nel segretario generale del *P.N.F.* Roberto Farinacci, il « ras » di Cremona. Nel corso degli incidenti della giornata del 4 novembre, a Trento si udirono più volte le grida degli squadristi che ineggiavano a Farinacci e alla *ceka* fascista.

Il 3 gennaio 1925 Mussolini in un duro discorso alla Camera dichiara di assumersi, da solo, « la responsabilità politica, morale, storica di tutto quanto è avvenuto », con chiaro riferimento alle accuse che venivano allora rivolte al fascismo per il delitto Matteotti e per le violenze che si erano venute intensificando negli ultimi mesi. « Se il fascismo non è stato che olio di ricino e manganello — afferma il capo del fascismo —, e non invece una passione superba della migliore gioventù italiana, a me la colpa! Se il fascismo è stato un'associazione a delinquere, io sono il capo di questa associazione a delinquere! ».

Intanto il governo iniziava la « politica forte », prendendo eccezionali misure di repressione. Già il 31 dicembre 1924 il Consiglio dei Ministri aveva deciso di applicare — come diceva il comunicato ufficiale — « tutte le misure necessarie per la tutela degli interessi morali e materiali del paese ». Fu un susseguirsi in tutta Italia di sequestri di giornali, perquisizioni, chiusure di esercizi pubblici e arresti di « sovversivi politici ».

Il Ministro dell'Interno Federzoni, riferendo il 6 gennaio al Consiglio dei Ministri sui provvedimenti adottati negli ultimi giorni per « assicurare l'ordine pubblico », enumerava le disposizioni impartite ai prefetti, che andavano dagli ordini di scioglimento delle associazioni cosiddette « sovversive » e dei « circoli e ritrovi sospetti dal punto di vista politico », alle istruzioni per l'applicazione più rigorosa dei decreti vigenti sulla stampa. Venne allora sciolta, fra le altre, anche l'associazione *Italia Libera*, che contava 120 comitati.

Nel Trentino, in seguito agli ordini ricevuti dal Ministro dell'Interno, il prefetto incaricava il 4 gennaio 1925 la locale Questura di sciogliere per « misure di ordine pubblico » tutte le associazioni politicamente sospette e di perquisire le abitazioni delle persone ritenute sovversive. Così quello stesso giorno venivano sciolti la sezione di

Trento dell'*Italia Libera* e il gruppo locale dell'*Associazione Sportiva Proletaria*.

Il giorno seguente, per intimazione della Questura, vennero pure chiusi a Trento la *Trattoria ai Tre Garofani* in via Mazzini, il *Bar al Teatro* in via Oss Mazzurana, un banco d'assaggio di vini in via Verdi e un'osteria in via S. Martino. La *Trattoria ai Tre Garofani*, che veniva frequentata da parecchi intellettuali, era assai nota in città anche per essere stata luogo di ritrovo degli irredentisti nel periodo prebellico, e come tale tenuta d'occhio dalla polizia austriaca.

Sempre il 5 gennaio agenti della Questura di Trento perquisirono in città le abitazioni di una ventina di persone politicamente sospette. Fra esse quelle dei Legionari trentini ing. Luigi Brandolani ed Emilio Parolari, del *leader* dei socialisti massimalisti Lionello Groff, dei fratelli Bartolazzi e del dott. Arturo Malesardi, segretario politico della Federazione del partito repubblicano. Venne pure perquisita la redazione della *Voce del Popolo*.

Nel campo fascista c'è da rilevare il contrasto allora in atto fra la *Federazione delle Corporazioni Sindacali della Venezia Tridentina* e la *Federazione Provinciale Fascista*, contrasto che portò, ai primi di gennaio, alla rottura dei rapporti fra le due associazioni e all'espulsione dal partito fascista del segretario della Federazione sindacale Cesare Berti. In seguito all'aggravarsi della tensione veniva inviato a Trento il 27 febbraio dalla Direzione Centrale del *P.N.F.* l'on. Alessandro Sardi, col compito di condurre un'inchiesta. Il 4 marzo il deputato fascista riferiva a Roma al segretario del *P.N.F.* Farinacci i risultati della sua inchiesta. Veniva quindi deliberata la sospensione dalle relative funzioni del Berti, di Masserini, segretario del sindacato per il circondario di Merano, di Giuseppe Tonelli, segretario politico del Fascio di Bolzano, e dell'ing. Gaffuri, membro della Federazione Provinciale fascista. Vennero inoltre richiamati alla stretta osservanza della disciplina di partito gli on.li Barduzzi e Lunelli ¹⁾.

Sul piano nazionale l'opposizione al fascismo trovò ai primi di gennaio una significativa espressione nell'« Appello delle opposizioni al Paese », che venne riportato anche sul giornale *La Libertà* del

¹⁾ *Il Brennero*, 5 marzo 1925, « Le decisioni degli on. Farinacci e Rossoni per la situazione politica del Fascismo nella Provincia di Trento ».

9 gennaio 1925. L'appello, sottoscritto da eminenti personalità del mondo della cultura e della politica, iniziava con le seguenti gravi accuse al governo fascista:

« È incominciata la fase estrema del conflitto tra la dominazione fascista e il Paese. La maschera costituzionale e normalizzatrice è caduta.

Il governo calpesta le leggi fondamentali dello Stato, soffoca con l'arbitrio la libera voce della stampa, sopprime ogni diritto, mobilita le forze armate del suo partito, perseguita le associazioni mentre tollera e lascia impunte le devastazioni che colpiscono i suoi avversari e degradano l'Italia al cospetto del mondo civile ».

Il 30 gennaio si riunì a Trento l'assemblea annuale della sezione locale dell'*A.N.C.* che riconfermò presidente dell'associazione l'avv. Giambattista Adami e vicepresidente il rag. Emilio Parolari. A poca distanza di tempo, il 13 febbraio, sempre a Trento, presso il Dopolavoro dei sindacati fascisti, una ottantina di ex combattenti fascisti riuniti in assemblea costituirono una sezione dell'*Unione Nazionale Combattenti (U.N.C.)*.

L'*U.N.C.* era sorta per iniziativa di Farinacci nel Cremonese, quando l'*Associazione Nazionale Combattenti* aveva iniziato a rivendicare la sua autonomia dal partito dominante. Essa si proclamava apolitica, ma in realtà era fascista. Anche a Trento, come in altre province, l'*U.N.C.* seguì la medesima tattica. In un primo tempo tentò di far eleggere dei propri aderenti nel Direttivo della Sezione per il 1925, ma venne sconfitta nelle elezioni: allora si costituì in gruppo autonomo dissidente, *longa manus* del Fascio locale.

Dopo il movimento dell'*Italia Libera*, che si era dichiarato erede degli ideali risorgimentali di libertà e democrazia, quello dell'*U.N.C.* fu il secondo movimento secessionista che si manifestò in seno alla *Associazione Nazionale Combattenti*. Potendo contare sul potente appoggio del partito fascista, esso non tardò a far pesare la sua presenza nel campo dei Combattenti.

Il Consiglio Direttivo della sezione trentina dell'*U.N.C.* eletto dall'assemblea del 13 febbraio risultò composto dei consiglieri: Larcher, Abate, Cipriani, Moschella, Fedrigolli, Puccetti, Saccà. Il giornale fascista *Il Brennero* commentò naturalmente con molto favore la costi-

tuzione della nuova associazione che, con le adesioni pervenute, avrebbe potuto contare su un centinaio di iscritti²⁾).

La sezione di Trento dell'*Associazione Nazionale Combattenti*, nel dare comunicazione ai soci che si era costituito il gruppo secessionista dell'*U.N.C.*, ribadiva la volontà di mantenersi — secondo il suo statuto — indipendente da tutti i partiti politici e fedele alle direttive del Congresso di Assisi, direttive che d'altronde erano già state riaffermate nell'ultima assemblea generale della sezione. Infine faceva appello agli associati perché si mantenessero compatti³⁾).

Il 1° marzo ebbe luogo il congresso provinciale della Federazione trentina dell'*A.N.C.*: presiedeva i lavori l'avv. Giambattista Adami. Venne votato un ordine del giorno in cui si affermava che l'opera fino allora svolta dalla Federazione era in perfetta armonia con le direttive del Congresso di Assisi, e che s'intendeva « difendere, con i mezzi consentiti alle genti civili, le libertà del popolo italiano, sanzionate negli statuti e nelle tradizioni del Risorgimento e riconsacrate dal sacrificio della guerra e della Vittoria ».

Ma ormai era chiaro che il fascismo non era più disposto a tollerare l'autonomia dei Combattenti dalle direttive del *P.N.F.* Con decreto del 2 marzo Mussolini sospendeva dalle funzioni, col pretesto di « persistenti violazioni delle norme dello Statuto sociale », gli organi centrali amministrativi dell'*A.N.C.* e affidava la temporanea gestione dell'associazione a tre commissari (il prof. Amilcare Rossi, il deputato Luigi Russo e il deputato avv. Nicola Sansanelli).

I giornali non fascisti intesero subito che il provvedimento era il preludio dello scioglimento dell'*A.N.C.* *Il Mondo*, nel notare la gravità del provvedimento, prevedeva che esso avrebbe suscitato la decisa disapprovazione dei circa 600.000 Combattenti.

L'8 marzo si tenne a Roma, in sede privata, un'assemblea degli esponenti dell'*A.N.C.* rimasti fedeli alle direttive di Assisi. Oltre ai membri del disciolto Comitato, erano presenti alcuni deputati e i presidenti di circa cinquanta Federazioni rappresentanti oltre 250.000 iscritti. L'assemblea, di fronte al recente decreto di sospensione del Comitato Centrale, riaffermò la sua assoluta indipendenza da qualsiasi

2) *Il Brennero*, 14 febbraio 1925, « La costituzione della Sezione Combattenti aderente all'Unione Nazionale Combattenti ».

3) *La Libertà*, 15 febbraio 1925, « Un comunicato della Sezione dell'*A.N.C.* ».

partito e proclamò di « tener fede ai principî di grandezza nazionale e di sana libertà che, attraverso l'epopea risorgimentale condussero il popolo italiano all'unità di Patria ⁴⁾ ».

Il deputato Rodolfo Savelli, riferendosi allo statuto sociale secondo il quale l'*A.N.C.* era istituita, non solo per dare assistenza agli ex Combattenti, ma anche per difendere il patrimonio morale della nazione, dichiarava: « Ora io domando se quelle che sono le leggi e le libertà conquistate col sangue e con la galera, la libertà di associazione, di stampa e di riunione che formano le condizioni elementari di vita civile di un popolo, non costituiscono anche il patrimonio morale nazionale che il nostro sodalizio è chiamato a difendere ».

In fine l'assemblea decideva che, qualora il triumvirato fascista avesse sciolte le Federazioni dissidenti, queste, abbandonata la gestione del fondo assistenziale, avrebbero continuato egualmente a funzionare, all'occorrenza anche in altre sedi. Nelle regioni poi dove le Federazioni fossero state conquistate dai Combattenti favorevoli al fascismo, sarebbero stati costituiti dei nuclei indipendenti.

Il Direttivo della sezione di Trento dell'*A.N.C.* si riuniva il 24 marzo per esaminare la situazione determinatasi in seno all'associazione dopo la sospensione del Comitato e la nomina in suo luogo del triumvirato fascista. Gli intervenuti riconfermavano la loro incondizionata fiducia nel Comitato sospeso e nel Presidente dell'associazione on. Ettore Viola, e di ciò davano comunicazione al triumvirato reggente.

Anche il Congresso Provinciale dell'*A.N.C.* che si svolse a Trento il 26 aprile, dopo aver deplorato l'azione disgregatrice messa in atto dal fascismo all'interno dell'associazione, impegnava la Federazione a seguire la linea di condotta della Direzione Centrale per una « assoluta autonomia dell'*A.N.C.* » e per la sua fedeltà ai principî di Assisi.

Con provvedimento del 9 maggio 1925 i commissari governativi dell'*A.N.C.* decidevano lo scioglimento della Federazione Provinciale dei Combattenti della Venezia Tridentina. Nel testo del provvedimento si faceva colpa ai dirigenti federali di non avere saputo mantenere l'unità dei Combattenti al di sopra delle competizioni di parte, e si

⁴⁾ *La Libertà*, 10 marzo 1925, « I Combattenti fedeli al voto di Assisi riaffermano l'incrollabile fede nei principii della libertà ».

condannava come grave atto di indisciplina la partecipazione del Presidente della Federazione, avv. Adami, alla pentarchia costituitasi di recente intorno all'on. Viola. (L'Adami era stato infatti in quei giorni chiamato a far parte della Giunta Direttiva nazionale dell'A.N.C.). Venne quindi designato a reggere provvisoriamente la Federazione trentina il colonnello Enrico Fresini.

È di questo periodo un piccolo ma significativo episodio, che mette in luce la consapevolezza di un gruppo di Legionari Trentini — alcuni già appartenenti alla disciolta *Italia Libera* — della profonda differenza esistente fra lo spirito di parte dei fascisti e quello unitario e concorde che aveva animato gli Italiani nel corso della guerra e li aveva portati alla vittoria.

Il 6 maggio la *Legione Trentina* aveva dato un banchetto a Trento all'Hotel Bristol in onore del suo vice-presidente Italo Lunelli, al quale qualche giorno prima era stata concessa la medaglia d'oro (in commutazione della sua medaglia d'argento), in riconoscimento dell'eroico contegno tenuto durante la guerra nell'azione per la conquista del Passo della Sentinella nell'Alto Cadore (Val Padola).

Quindici volontari trentini, che avevano partecipato al banchetto, il 10 maggio inviarono una lettera al Presidente della *Legione* Giuseppe Cristofolini⁵), nella quale chiarivano, a scanso di erronee interpretazioni, che con la loro partecipazione essi avevano voluto « *soltanto rievocare le grandi ore in cui lo spirito concorde di tutti gli Italiani diede all'Italia la Vittoria* ». « *Con lo stesso spirito* — proseguiva la lettera — *sgombro da qualsiasi pregiudizio di parte col quale abbiamo reso omaggio alla medaglia d'oro Italo Lunelli, siamo dolenti di dover prendere atto delle parole con le quali Italo Lunelli ha voluto definire la sua onorificenza presso i suoi consenzienti politici: "In voi soli io sento la presenza viva e ardente della passione che diede all'Italia la più grande vittoria. Essa affronterà il sole e la polvere delle migliori battaglie, le nostre battaglie"* ».

⁵) Lettera al Presidente della *Legione Trentina* Giuseppe Cristofolini, Trento, 10 maggio 1925. - M. Ris., Archivio della *Legione Trentina*, cart. XXXVI, « Corrispondenza non protocollata - post. 1919 ». I firmatari della lettera sono: ing. Luigi Brandolani, dott. Antonio Ferrazza, Sante Scotoni, Sigismondo Mancini, Enzo Schettini, Oreste Ferrari, Gigino Battisti, Giannantonio Mancini, Emilio Parolari, Paolo Onestinghel, Umberto de Abbondi, (seguono quattro firme illeggibili).

Non dunque la grande splendente ora d'Italia, ma la triste e fosca ora delle contese civili il fascista Italo Lunelli vuole che la sua medaglia rappresenti.

Noi non questa ora, ma quella abbiamo voluto celebrare ».

Il colonnello Enrico Fresini, incaricato della reggenza della Federazione trentina dell'A.N.C., si recava il 17 maggio nella sede sociale per prendere in consegna i locali e quanto apparteneva all'associazione, ma l'avv. Adami — attenendosi a quanto era stato deliberato il giorno precedente dal Direttorio della Federazione — rifiutò di fare le consegne. La sede venne allora piantonata dai carabinieri. Il giorno dopo il Fresini, scortato dalla forza pubblica, prendeva possesso senza incidenti della sede dell'A.N.C. L'Adami protestò energicamente presso il prefetto di Trento, mentre telegrammi di solidarietà gli pervenivano da varie sezioni dell'A.N.C.

Gli episodi di violenze e sopraffazioni da parte dei fascisti intanto proseguivano. Già il 7 aprile *La Libertà*, nell'informare che era stata vietata a Trento una riunione dei rappresentanti dei partiti che si trovavano all'opposizione, aveva segnalato incidenti con i fascisti, nei quali erano stati coinvolti i fratelli Mancini.

Il 25 maggio i fascisti misero a soqquadro e incendiarono lo studio del legionario Emilio Parolari in via S. Marco. Il fatto si verificò sotto le finestre della Questura, ma la forza pubblica non intervenne. Il giornale dei popolari *Il Nuovo Trentino* venne sequestrato per avere pubblicato un articolo intitolato « Dopo l'incendio dello studio Parolari », in cui erano contenuti dei commenti che — secondo la Prefettura — erano « atti a turbare l'ordine pubblico ». *La Libertà* del 27 maggio esprimeva la propria solidarietà al Parolari.

In quei giorni cessava le pubblicazioni *La Voce del Popolo*, organo dei socialisti massimalisti.

Una commissione della *Legione Trentina* composta dal suo presidente Cristofolini, dal cav. Vittorio Dallabona e dal prof. Simone Gaggia, si recava il 29 maggio dal Prefetto Guadagnini per esprimergli il « rammarico » dei legionari per il recente provvedimento che aveva colpito la Federazione trentina dell'A.N.C. La commissione chiese pure un intervento del Prefetto per favorire la riconciliazione all'interno dell'A.N.C. e la ricostituzione dell'associazione al di fuori di ogni tendenza di parte. Infine riferì della dolorosa impressione de-

stata nei volontari e in tutta la cittadinanza dall'invasione teppistica nell'abitazione del legionario Parolari. « Le aggressioni e gli atti di terrore che si vanno ogni tanto ripetendo — dichiararono i volontari — disonorano la città »: chiesero pertanto che l'autorità prendesse dei provvedimenti esemplari contro i colpevoli.

Il 21 giugno 1925 veniva sequestrato — sempre per « motivi di ordine pubblico » — *La Vanga*, giornale dei repubblicani di Trento diretto da Gigino Battisti. Il sequestro del giornale, che era stato stampato a Treviso, avvenne però quando in gran parte era stato ormai venduto.

I Combattenti dell'*A.N.C.* che non avevano aderito al fascismo tennero il 19 luglio un Congresso nazionale, nel quale venne approvata una relazione dell'on. Viola di intonazione intransigente per quanto riguardava l'autonomia dell'associazione. Fu poi eletto il nuovo Consiglio Direttivo: l'on. Viola fu riconfermato presidente, fra i consiglieri venne eletto l'avv. Giambattista Adami di Trento.

(continua)

Sergio Benvenuti

APPENDICE

Pubblichiamo qui di seguito tre comunicazioni del prefetto della Venezia Tridentina Giuseppe Guadagnini al Ministero dell'Interno in merito ai provvedimenti presi nel gennaio 1925 « per assicurare l'ordine pubblico », provvedimenti che portarono allo scioglimento del gruppo trentino dell'« Italia Libera » e di altre associazioni antifasciste, nonché a varie perquisizioni, chiusure di locali pubblici e arresti di persone cosiddette « sovversive » (v. pagg. 11-12). In fine viene pubblicato un prospetto dell'organizzazione dei gruppi di Trento e di Rovereto dell'« Italia Libera ».

Questi quattro documenti, le cui fotocopie si conservano presso il Museo (coll.: Miscellanea post 1919, cart. « Italia Libera », XVIII/1), si trovano presso l'Archivio Centrale dello Stato di Roma, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di P. S., Divisione Affari Generali e Riservati, 1925, Busta 84/b, « Italia Libera », fascicolo « Trento ».

I

REGIA PREFETTURA DELLA VENEZIA TRIDENTINA

N.ro 182 GAB.

Trento, 8 gennaio 1925

Oggetto: Mantenimento dell'ordine pubblico.

On. Ministero dell'Interno

R o m a

Con riferimento al telegramma circolare del 3 corrente n.ro 170, mi prego assicurare l'E.V. che ho subito impartito le opportune istruzioni al Questore, ai Sottoprefetti della Provincia ed all'Arma dei CC.RR. per la più rigorosa applicazione delle istruzioni date. Informo ora l'E.V. dei provvedimenti presi per la città di Trento e per il 1° Circondario, riservandomi di riferire su quanto è stato fatto negli altri circondari della Provincia di mano in mano che mi perverranno le relazioni dai rispettivi Sottoprefetti.

Il giorno 6 corrente dalla locale Questura, in seguito agli accordi presi, sono stati disposti lo scioglimento del « *Gruppo Italia Libera* » di Trento e dell'« *Associazione Sportiva Proletaria* » pure di Trento (ASP), associazione composta di elementi comunisti, socialisti rivoluzionari ed unitari, disponendo che ne sia vietata fin d'ora qualsiasi ulteriore attività

Ho pure disposto la chiusura a tempo indeterminato dei seguenti esercizi pubblici: « Bar Teatro » esercito da Meneghelli Attilio, « Trattoria Tre Garofani » esercita da Fronza Graziano, osteria Via San Martino N. 2 esercita da Calzà Attilio e osteria Via Verdi N. 3 esercita da Sebastiani Pietro, perché costituivano ritrovi sospetti dal punto di vista politico.

Sono poi state eseguite diverse perquisizioni nei domicili di sovversivi del luogo, senza però alcun risultato all'infuori di numerosi elenchi di iscritti al partito socialista e di una circolare della Direzione del partito socialista stesso, di cui si unisce copia, sequestrata presso Pincheri Guido, fiduciario per Trento del Partito stesso, circolare recentissima che riguarda la tattica da seguire nel caso che verranno indette le elezioni politiche.

Il Prefetto

G. Guadagnini

II

REGIA PREFETTURA DELLA VENEZIA TRIDENTINA

N.ro 214 GAB.

Trento, 8 gennaio 1925

Oggetto: Riva - Disposizioni per il mantenimento dell'ordine pubblico.

On. Ministero dell'Interno

R o m a

Facendo seguito alla mia nota 8 corrente n.ro 182/Gab. informo l'E.V. che nel circondario di Riva vennero effettuati i seguenti servizi:

- 1) Perquisizioni alle abitazioni dei noti Gerletti, Fambri e Betta (sovversivi) senza che si sia potuto però addivenire al sequestro di carte o documenti relativi alla propaganda sovversiva, nè di armi e munizioni.
- 2) Nella serata del 5 stesso i pattuglioni disposti al Varone ed a Riva, diretti sempre dal Commissario di P.S. di Riva, diedero il seguente risultato:
 - a) furono perquisite 20 persone ritenute sospette in linea politica con esito negativo;
 - b) vennero arrestati per ubbriachezza e grida sovversive n.ro 2 individui;
 - c) sono stati rigorosamente visitati tutti gli esercizi pubblici ove si presumeva vi fossero riuniti sovversivi, ma con esito negativo;
 - d) in Romarzollo venne passata minuziosa perquisizione al domicilio del noto comunista Venturini Ezechiele.

Per quanto i provvedimenti energici adottati abbiamo prodotto nell'elemento sovversivo un senso di sgomento, purtuttavia nell'intento di eliminare sempre più i maggiori coefficienti che si prestano a favorire la propaganda dei partiti sovversivi, quel Sottoprefetto ha provveduto al ritiro (e sospensione) delle seguenti licenze d'esercizio:

- 1) trattoria - albergo « La Bella Venezia »;
- 2) trattoria situata all'Albola, condotta da Pellegrini Leopoldo;
- 3) trattoria Klamer;
- 4) trattoria al Durone condotta da Santorum Amadio.

Dalle indagini fatte dall'Arma e dalla P.S. non risulta esservi in Riva alcun nucleo o sezione dell'« Italia Libera », pur essendovi dei simpatizzanti. Saranno ad ogni modo mantenute tutte le più rigorose misure di vigilanza.

Il Prefetto
G. Guadagnini

III

MINISTERO DELL'INTERNO

Ufficio cifra

Telegramma N. 1782 (5)

c i f r a t o

da Trento 14.1.925 ore 20.20 arrivato ore 1 del 15.1

MINISTERO INTERNI P.S.

(Gab. SSS. St. P.S.)

N. 417 Gab. Riferimento telegramma circolare 11 corrente N. 794. Dati numerici relativi applicazioni singoli punti circolare N. 170 per questa Provincia sono finora seguenti:

- 1) Ordinato chiusura n. 28 ritrovi sospetti dal punto di vista politico.
- 2) Disciolto tre associazioni composte elementi sovversivi e turbolenti e cioè *Associazione Sportiva Proletaria Trento, Camera del Lavoro Rovereto, Circolo Repubblicano Barco*
- 3) Sciolti due gruppi « *Italia Libera* » esistenti in Trento e Rovereto.
- 4) Provveduto rigorosa vigilanza su comunisti e sovversivi provvedendo a n. 87 fermi non mantenuti poiché trattavasi elementi non pericolosi.
- 5) Operato n. 80 perquisizioni presso elementi sovversivi. Si è esercitata rigorosissima vigilanza su esercizi pubblici procedendo chiusura n. 28 detti esercizi.

II Prefetto

G. Guadagnini

IV

Gruppi dell'« Italia Libera » nella Venezia Tridentina

N.	Comune ove il gruppo è costituito	S e d e	N. degli iscritti
1	Trento	Non ha sede propria. La corrispondenza viene indirizzata al Sig. Parolari Emilio, Capo gruppo.	70

Capi gruppo:

1. Parolari Emilio fu G. Battista d'anni 32, socialista unitario.
2. Bettini Silvio di Francesco d'anni 38, chiamato Schettini Enzo, nome avuto in guerra perché volontario nell'Esercito italiano - repubblicano candidato politico ultima elezione.
3. Ramponi Arturo di Sisinio d'anni 23, repubblicano. Tutti e tre facenti parte del comitato ordinatore.
4. Conte Mancì Sigismondo di Massimiliano d'anni 24.
5. Conte Mancì Giannantonio di Massimiliano d'anni 23.
6. Sartorelli Livio di Vero d'anni 32.
7. Filisetti Luigi fu Luigi d'anni 25, nato a Sovere (Bergamo).
8. Pereaccini Luigi di G. Battista d'anni 30.
9. Peterlongo Silvio di Giuseppe d'anni 24. Tutti iscritti al partito repubblicano.
10. Ferrazza Antonio fu Marco d'anni 33, iscritto al partito popolare.

N.	Comune ove il gruppo è costituito	S e d e	N. degli iscritti
2	Rovereto	Non ha sede fissa.	30 (circa)

Capi gruppo:

1. Canestrini Luigi fu Alessandro e di Giovannini Alessandra, nato a Rovereto il 25.10.1889, avvocato repubblicano.
2. Azzolini Bruno di Metello e di Maffei Viclante, nato a Denno il 27.4.1899, dottore in chimica, insegnante.
3. Bonardi Riccardo di Bernardo e di Pisoni Elisabetta, nato a Predore l'11.3.1888, negoziante.
4. Dalla Bona Tiberio fu Attilio e di Bertoldi Lucia, nato ad Avio l'11.11.1899, impiegato di Banca.
5. Chemolli Aurelio di Bortolo e fu Ferzi Matilde, nato a Condino il 24.6.1890, avvocato.
6. Costa Remo di Luigi e di Antonini Mina, nato a Trambileno l'8.4.1899, contabile.